

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 60 (1991)
Heft: 3

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Echi culturali dal Ticino

Due grandi mostre di cui si è occupata a più riprese anche la stampa di oltre confine, hanno dominato il panorama primaverile della cronaca culturale ticinese. Ho ritenuto quindi di soffermarmi con occhio più attento su queste due particolari manifestazioni l'una svoltasi a Lugano, a Villa Favorita, l'altra a Locarno, nella sede della Pinacoteca Casa Rusca, che hanno contribuito senz'altro a dare ai ristretti confini del Ticino un tocco di grande respiro e internazionalità.

Lugano - Villa Favorita

«Manifestatori delle cose miracolose. Arte Italiana del Trecento e del Quattrocento da collezioni in Svizzera e nel Liechtenstein»

Una delle istituzioni più prestigiose, la Fondazione Thyssen-Bornemisza di Lugano nella splendida sede di Villa Favorita, ha ospitato fino al 30 giugno una rassegna il cui titolo ci introduce ad uno dei momenti più fervidi della storia dell'arte in generale, il Trecento e Quattrocento italiano.

La mostra ottimamente curata da Gaudenz Freuler, studioso svizzero trapiantato in Toscana, ha voluto compiere il primo inventario delle opere risalenti a quel fecondo periodo artistico sparse fra le collezioni pubbliche e private della Svizzera e del vicino Liechtenstein. Per cui almeno un quarto dei dipinti esposti erano praticamente inediti e questa rarità ha contribuito a fare dell'esposizione qualcosa di difficilmente ripetibile. È curioso sapere che, alle numerose opere appartenenti alla collezione Von Thyssen, si sono aggiunte quelle di un certo Adolf von Stürler pittore che nel 1829 prese casa in Firenze per «purificare» la propria arte e andò collezionando opere italiane del Trecento e Quattrocento facendone poi dono,

nel 1902, al Museo di Berna, il quale accettò con poco entusiasmo l'offerta ritenendola cosa di poco conto. Ma, si sa, l'arte è soggetta a strane metamorfosi e ai capricci del caso e della sorte.

Così la rassegna di Lugano ha potuto mettere insieme autori anche sconosciuti ma di grande valore che documentano la vitalità artistica, civile e religiosa di quel periodo.

I primi anni del Trecento sono dominati dalle figure di Giotto, Simone Martini insieme a Pietro e Ambrogio Lorenzetti. È il periodo in cui l'immagine dell'artista subisce un notevole cambiamento: da artigiano di gran livello egli diviene artefice della sua «bottega», un intellettuale dalla personalità forte e incisiva che i potenti e i nobili, oltre ai prelati, si contendono a fior di soldi. Il suo compito è quello di avvicinare gli uomini rozzi e incolti alla religione, al mistero divino attraverso la meraviglia delle figure e dei colori; il pittore diviene quindi un creatore di immagini di bellezza, e al tempo stesso egli si trasforma in predicatore che comunica alla massa dei fedeli «le cose miracolose operate per virtù de la santa fede».

In questo nuovo contesto il pittore ha un ruolo e una dignità prima sconosciuti; egli arriva anche a ricoprire cariche politiche importanti o diviene abilissimo uomo d'affari.

Nella rassegna di Villa Favorita domina- no la scuola senese e quella fiorentina, vere capitali europee dell'arte del tempo; non mancano documenti dell'arte umbra anch'essa di equivalente valore accanto ai pittori bolognesi e riminesi dotati di espressività a volte incisiva e irruente in cui l'influenza di Giotto lascia segni inequivocabili. Di Giotto appunto ebbe a dire Cennino Cennini che «rimutò l'arte di dipingere di greco in latino e ridusse al moderno, ed ebbe l'arte più compiuta che ebbe mai più nessuno».

Uno dei capolavori della mostra è rappresentato da «Cristo e la Samaritana» di Duccio di Buoninsegna. La figura del Gesù si staglia sul fondo oro mentre rivela alla Samaritana l'esistenza dell'acqua della vita eterna. Lo scorcio bellissimo di città fortificata come elemento fondamentale dello scenario sarà uno dei tempi più ricorrenti fra questi autori di grande talento artistico. Altro dipinto di grande valore anche umano è l'«Andata al Calvario» di Andrea di Bartolo dove la figura del Cristo si isola dal gruppo trasmettendo tutto il travaglio spirituale dell'evento. Di scuola senese è «Madonna con bambino» di Girolamo di Benvenuto, uno dei dipinti più belli della mostra. Di grande ed elevata spiritualità l'espressione della Madonna che dolcemente tiene tra le mani il piccolo bambino. La tonalità, fra il beige più chiaro del carnato e più scuro nel disegno dell'abito, addolcisce i lineamenti della Vergine, il cui capo leggermente reclinato si illumina di serena e pacata gioia interiore. Rappresentativo della scuola di Rimini è invece la «Natività della Vergine». La scena si svolge all'interno di una casa medioevale borghese. Sant'Anna è distesa sul letto contornata dalle ancelle che accudiscono alla bambina.

Tornando alla scuola senese sono interessanti alcune Biccherne della metà del Trecento. Le Biccherne erano le rilegature finemente dipinte dei registri economici delle città, essa era una sorta di Ministero del

Tesoro di allora. A raffigurazioni di scrivani e tesorieri si affiancavano stemmi cittadini di indubbio pregio artistico.

La scuola senese e fiorentina, lo dicevamo sopra, sono state le più rappresentative nella rassegna di Villa Favorita. Esse parlano di un'arte esempio di fede e di spiritualità ma al tempo stesso non mancano riferimenti a circostanze vissute in tutta la loro concretezza e umanità. Del resto lo stesso Simone Martini ebbe a parlare «di una corte celeste modellata sulle corti della terra». Così la trascendenza divina è continuamente comparata e rivissuta attraverso il dramma terreno e umano dell'uomo.

Quanto alla scuola emiliana che gli storici dell'arte hanno solo da poco ristudiato con la dovuta attenzione, ritroviamo la «Natività di Cristo» di Pietro da Rimini o la «Crocifissione» di Vitale da Bologna, genio trecentesco di grande forza drammatica, a sua volta erede dell'esempio di Giotto. Michele di Matteo, anch'egli pittore bolognese che lavorò nei primi decenni del Quattrocento, autore della tavola intitolata «Eraclio alle porte di Gerusalemme», trasferisce nella brillantezza del colore lo stile particolarmente elegante dell'arte gotica.

Dopo la terribile epidemia di peste del 1348 che devastò la città, sembra spegnersi l'entusiasmo per la ricerca della bellezza e il raffinato giuoco dei colori.

Ma negli ultimi decenni del secolo rifioriscono definitivamente le arti.

Nuovi nomi si impongono come Bicci di Lorenzo e il grande Piero della Francesca, genio della prospettiva e della geometria nell'arte del dipingere. A compimento della mostra un suggestivo ritorno al passato con le sculture, gli arredi, le molte miniature e i codici.

Pinacoteca Casa Rusca - Locarno -

«Ipotesi Helvetia - un certo espressionismo»

Come degna prosecuzione della rassegna approntata lo scorso anno a Ferrara dalla Pro Helvetia, la mostra sull'espressionismo svizzero ha trovato nella sede di Casa Rusca, uno dei musei più attivi del Canton Ticino, il contesto ideale per presentare nel loro insieme le opere dei grandi pittori svizzeri che della corrente espressionista furono gli interpreti più rappresentativi.

L'iniziativa curata da un gruppo di insigni studiosi, ha presentato 270 opere fra pittura, grafica e stampa di autori che, pur lavorando ai margini della grande corrente espressionista francese e tedesca, raggiunsero spesso dei risultati altamente qualificati e alcuni assai sorprendenti.

Abbiamo parlato più volte dell'effetto quasi magico che le mostre sull'espressionismo generano nel pubblico. E questa magia ci riporta sempre e comunque ai nomi eccelsi. In questa rassegna la stessa magica sensazione dell'effetto «espressionismo» si unisce ad una sorta di curiosità, di meraviglia di fronte alla potenza che la corrente originaria poté avere sugli artisti di casa nostra.

È soprattutto l'area tedesca (ricordiamo il grande Kirchner con la sua lunga dimora in terra elvetica) ad influenzare la nascita del movimento; Berlino, Dresda e Monaco furono le capitali dove il fenomeno si consolidò ed ebbe modo di espandersi. Il messaggio resta sempre lo stesso: attraverso la violenta deformazione del disegno e l'accentuazione esasperata del colore riprodurre una realtà che non sempre è come si vede ma come l'artista la vede, alterata e angosciante ma vera, aderente alla sensibilità individuale e quindi spesso smodata, eccessiva e violenta.

Fu Heinrich Füssli, zurighese, ad essere il precursore dell'espressionismo in Svizzera. Pochi decenni dopo, Arnold Böcklin, che visse tra Basilea e Firenze, continuò sulla stessa strada per arrivare ad Amiet e Hodler

che furono gli iniziatori internazionali del movimento regalando alla Svizzera una vera e propria scuola espressionista.

A Locarno il panorama degli autori e delle opere è stato ampio e articolato. È stato soprattutto la novità, la scoperta di certi autori in parte ignoti a rendere la rassegna più che interessante. Fra gli esponenti storici più sorprendenti ha figurato Hans Berger autore di «Autoritratto con stufa» del 1909. Berger riduce la figura, seguendo le orme del grande Van Gogh e Matisse, ad un intarsio di linee che separano stesure di colori squillanti eludendo qualsiasi riferimento al senso della prospettiva o delle proporzioni.

L'autoritratto sembra essere uno dei temi preferiti dagli autori espressionisti. Come specchio dell'anima che non può tradire, esso si configura quale momento dell'interiorità sofferta, di sentimenti repressi, di emozioni che non trovano parole per essere descritti. Pochi autori sembrano sottrarsi al fascino dell'autoritratto: quale immagine più fedele se non quella di rappresentare se stessi dando ad ogni tratto di pennello, ad ogni tono di colore la ricchezza di ciascuna vibrazione percepita?

In questo senso, notevole è il «Risveglio di primavera, autoritratto» di Paul Camenisch, emulo di Ludwig Kirchner, ritenuto il fondatore dell'espressionismo. Camenisch vive in una specie di «ossessione vangoghiana». Egli, come è stato giustamente scritto, «ci fa avvertire una sorta di religiosità della natura, di anima diffusa fra tutte le cose che solo un istinto poetico, non preoccupato di descrivere fedelmente ciò che gli occhi vedono, può catturare.

Nella storia della rassegna locarnese un posto particolare occupa la figura di Giovanni Giacometti, padre del celeberrimo Alberto. Amico di Cuno Amiet e del grande Giovanni Segantini che viveva come lui in Engadina e in Bregaglia, egli lavora a cavallo tra la tecnica sottile fatta di filamenti di colore, cara a Segantini, e l'uso dei colori forti e smaglianti, secondo la tradizione dei grandi maestri francesi.

Presente alla rassegna con vari dipinti afferma anch'egli la validità e il messaggio espressivo e artistico dell'autoritratto.

Su di uno sfondo leggero e poetico in cui è evidente il suo amore per la pittura segan-tiniana, campeggia in primo piano, il volto intenso ed espressivo dell'artista.

I toni volutamente scuri e accentuati del viso contrastano con le tonalità pacate e morbide di un paesaggio innevato e carico di suggestione.

Ancora fra le «sorprese» della mostra il nome di Johannes Itten, autore di «Autoritratto con grembiule blu». Svizzero di nascita, come il conterraneo Klee, preferisce la Germania dove sarà tra i fondatori della Bauhaus, la scuola da cui nascono l'architettura e il design moderno. Più introverso, drammatico è il caso di Johann Robert Schürch. Allievo di Hodler trasferisce nella pittura il suo modo tragico e contorto di sentire la realtà. Ama i grandi visionari, tormentati, da Rembrandt a Goya o Munch e ci lascia una serie di opere cupe, autenticamente angosciate in cui il dramma dell'uomo non è raccontato ma personalmente vissuto e sofferto. Quasi a far da contrappeso a questi toni esasperati, provvedono le opere di artisti più pacati e sereni quali Walter Helbig, vissuto a lungo nel Locarnese al pari di Schürch e Pauli o Cuno Amiet, «frescamente rivolto al colore tutto simbolico dei sentimenti». Altri come Louis Soutter, Hermann Scherer e Albert Müller tendono, come tutti del resto, ad instaurare un «rapporto critico con la vita e la struttura sociale». «Ciò che l'artista espressionista cerca è l'intensità, la verità, nel quadro, in un ripudio totale della retorica ottocentesca ma assai tenace del «ben fatto» come valore principale dell'opera».

La mostra si è imposta «per la sua qualità di operazione artistica sorprendentemente aspra e forte» nel respingere l'immagine stereotipata ed ufficiale di un Paese dove qualsiasi problematica interiore tende ad essere piuttosto sopita o dissimulata che espressa con convincimento e intensità.

Settimane musicali di Ascona - (27 agosto - 30 ottobre)

Siamo già in grado di presentare il cartellone delle 46 settimane musicali di Ascona, il cui programma è stato illustrato dal Presidente della Commissione artistica Dino Invernizzi insieme ai suoi colleghi di commissione.

Data la ricorrenza del secondo centenario della morte di Mozart, tre dei diciotto concerti in programma saranno interamente dedicati all'opera del grande compositore. L'orchestra della Svizzera italiana, col nuovo direttore artistico e amministrativo, Pietro Antonini, sarà presente ad Ascona con due concerti diretti entrambi da musicisti svizzeri: Marc Andrea e a Karl Anton Rickenbacher. Le Settimane musicali di Ascona continuano, come consuetudine, a promuovere nuova musica: anche quest'anno è stata commissionata un'opera ad un compositore svizzero, Heinz Holliger, celeberrimo oboista direttore d'orchestra e già compositore di indiscussa fama. Un altro maestro svizzero, Charles Dutoit, dirigerà ad Ascona l'ultimo concerto alla testa dell'Orchestra sinfonica di Montreal, il quale ha avuto il merito di portare il complesso canadese a livelli mondiali. Quanto al repertorio scelto come sempre con gusto e professionalità, ricordiamo l'Orchestra del Settecento ed il Coro da Camera olandese diretti da Franz Brüggen, la Sinfonia Concertante per violino e viola con la Orpheus Chamber Orchestra che accompagna due suoi solisti, i Concerti per pianoforte K 491 e K 449 con Andras Schiff, accompagnato dalla Deutsche Kammerphilharmonie diretta da George Malcolm. Saranno presenti artisti di grande fama già affermati come la pianista Alicia de Larroche o la grande soprano americana Barbara Hendricks accanto a giovani ancora agli inizi della loro carriera. Un programma quindi che rispetta, come ogni anno, la tradizione musicale nazionale e l'alto grado di professionalità dei partecipanti.